

✠ LINO FUMAGALLI
Vescovo

**INDICAZIONI PASTORALI
2019 - 2020**

DIOCESI DI VITERBO



Chiesa di Viterbo: in cammino e nell'ascolto

Nel nostro ultimo Convegno ecclesiale abbiamo riflettuto insieme sulla **sinodalità**, come caratteristica fondamentale della Chiesa, e sul **discernimento**, come stile concreto di vivere la sinodalità.

Nel prossimo Anno pastorale siamo chiamati ad attuare quanto emerso dal Convegno.

È importante, come ci ricorda Papa Francesco, “iniziare processi”, “più che occupare spazi”: dobbiamo iniziare percorsi che creino una mentalità, una cultura della sinodalità e della compartecipazione. Dobbiamo, con l'aiuto e la forza dello Spirito Santo, liberarci dai comportamenti ormai consolidati, del “si è fatto sempre così”, dalla sfiducia nel laicato, dalla paura di cambiare, dalla obiezione che ormai siamo avanti negli anni, stanchi ... e dalla triste percentuale di coloro che frequentano l'Eucaristia domenicale.

Apriamoci al soffio dello Spirito, poniamoci in ascolto di ciò che dice alla nostra Chiesa di Viterbo; torniamo all'amore antico (cf *Ap* 2, 4); rileggiamo lo spirito innovatore di tanti nostri Santi: Marco Antonio Barbarigo, Lucia Filippini, Rosa Venerini, il caro Bartolomeo Ferri e tanti altri.

«Ecco: sto alla porta e busso, dice il Signore. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (*Ap* 3, 20).

Chiedo a me e a tutti voi una grande disponibilità e docilità a quello che il Signore ci chiede, pronti a ripartire con fede: sulla tua Parola, getteremo le reti (cf *Lc* 5, 5).



PARTE PRIMA

Una Chiesa sinodale

L'ECCLESIOLOGIA DEL CONCILIO VATICANO II

1. Nella *Lumen Gentium* i Padri conciliari operano una vera “rivoluzione copernicana”. Mentre i primi schemi, conformi alla teologia tradizionale, parlavano della sacra Gerarchia, dei Laici e dei Religiosi, con l'impressione che la Chiesa si identificasse soprattutto con la Gerarchia, i Padri hanno descritto la Chiesa essenzialmente come popolo di Dio: al suo interno, come differenziazioni funzionali, a servizio dell'intero popolo di Dio, troviamo i chierici, i laici e i consacrati, con una vocazione comune, secondo il proprio stile di vita, alla santità.

Rileggiamo attentamente *Lumen Gentium* 9:

«Questo popolo messianico ha per capo Cristo “dato a morte per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione” (*Rm* 4,25), e che ora, dopo essersi acquistato un nome che è al di sopra di ogni altro nome, regna glorioso in cielo. Ha per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come in un tempio. Ha per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (cfr. *Gv* 13,34). E finalmente, ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra (cfr. *Col* 3,4) e “anche le stesse creature

saranno liberate dalla schiavitù della corruzione per partecipare alla gloriosa libertà dei figli di Dio” (*Rm* 8,21). Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l’universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l’umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. *Mt* 5,13-16), è inviato a tutto il mondo».

E il *Codice di Diritto Canonico* sintetizza l’ecclesiologia conciliare così:

Can. 204: «§1. I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo».

Can. 208: «Fra tutti i fedeli, in forza della loro rigenerazione in Cristo, sussiste una vera uguaglianza nella dignità e nell’agire, e per tale uguaglianza tutti cooperano all’edificazione del Corpo di Cristo, secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno».

Tutti i battezzati sono chiamati ad attuare la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo. Esiste, tra tutti i battezzati, una vera uguaglianza nella dignità e nell’agire. Tutti cooperano all’edificazione del corpo di Cristo, secondo le condizioni proprie di ciascuno.

È facile dedurre come ogni battezzato è soggetto attivo della pastorale, protagonista della vita ecclesiale, corresponsabile di tutto il cammino della Chiesa.

È una conversione a cui tutti siamo chiamati: è il processo da iniziare nelle nostre Comunità.

2. *La sinodalità.*

Commemorando il 50° anniversario del Sinodo dei Vescovi, Papa Francesco ha affermato: «Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del Terzo Millennio. La sinodalità, infatti, è dimensione costitutiva della Chiesa, e quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già contenuto tutto nella parola “sinodo”» (*AAS* 107(2015), 1139).

«“Sinodo” è parola antica e veneranda nella Tradizione della Chiesa, il cui significato richiama i contenuti più profondi della Rivelazione. Composta dalla preposizione *odòs*, con, e dal sostantivo *sun*, via, indica il cammino fatto insieme dal Popolo di Dio. Rinvia pertanto al Signore Gesù che presenta se stesso come «la via, la verità e la vita» (*Gv* 14,6), e al fatto che i cristiani, alla sua sequela, sono in origine chiamati «i discepoli della via» (cfr. *At* 9,2; 19,9.23; 22,4; 24,14.22)» (COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONE, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2018), n. 3).

«Con un significato specifico, sin dai primi secoli, vengono designate con la parola “sinodo” le assemblee ecclesiali convocate a vari livelli (diocesano, provinciale o regionale, patriarcale, universale) per discernere, alla luce della Parola di Dio e in ascolto dello Spirito Santo, le questioni dottrinali, liturgiche, canoniche e pastorali che via via si presentano» (CTI, *cit.*, n. 4).

«L'ecclesiologia del Popolo di Dio sottolinea infatti la comune dignità e missione di tutti i Battezzati, nell'esercizio della multiforme e ordinata ricchezza dei loro carismi, delle loro vocazioni, dei loro ministeri. Il concetto di comunione esprime in questo contesto la sostanza profonda del mistero e della missione della Chiesa, che ha nella sinassi eucaristica la sua fonte e il suo culmine. Esso designa la *res del Sacramentum Ecclesiae*: l'unione con Dio Trinità e l'unità tra le persone umane che si realizza mediante lo Spirito Santo in Cristo Gesù. La sinodalità, in questo contesto ecclesiologico, indica lo specifico *modus vivendi et operandi*

della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice» (CTI, *cit.*, n. 6).

2.1. Significativa l'esperienza della Chiesa primitiva in *Atti* 15. «20. Tale questione viene trattata in quello che la tradizione ha chiamato “Concilio apostolico di Gerusalemme” (cf *At* 15; e anche *Gal* 2,1-10). Vi si può riconoscere il prodursi di un evento sinodale in cui la Chiesa apostolica, in un momento decisivo del suo cammino, vive la sua vocazione alla luce della presenza del Signore risorto in vista della missione. Questo evento, lungo i secoli, sarà interpretato come la figura paradigmatica dei Sinodi celebrati dalla Chiesa.

Il racconto descrive con precisione la dinamica dell'evento. Di fronte alla questione rilevante e controversa che la interpella, la comunità di Antiochia decide di rivolgersi «agli Apostoli e agli Anziani» (15,2) della Chiesa di Gerusalemme, inviando presso di loro Paolo e Barnaba. La comunità di Gerusalemme, gli Apostoli e gli Anziani prontamente si riuniscono (15,4) per esaminare la situazione. Paolo e Barnaba riferiscono quanto accaduto. Segue una vivace e aperta discussione (*ekzētésōsin*: 15,7a). Si ascoltano, in particolare, la testimonianza autorevole e la professione di fede di Pietro (15,7b-12).

Giacomo interpreta gli avvenimenti alla luce della parola profetica (cf *Am* 9,11-12; *At* 15,14-18) che attesta la volontà salvifica universale di Dio, che ha scelto «tra le genti un popolo» (*ex ethnōn laón*; 15,14), e formula la decisione offrendo alcune regole di comportamento (15,19-21). Il suo discorso attesta una visione della missione della Chiesa saldamente radicata nel disegno di Dio e allo stesso tempo aperta al suo farsi presente nello svolgersi progressivo della storia della salvezza. Si scelgono infine alcuni inviati affinché rechino la lettera che trasmette la decisione presa con le prescrizioni sulla

prassi da seguire (15,23-29), lettera che viene consegnata e letta alla comunità di Antiochia che se ne rallegra (15,30-31).

21. Tutti sono attori nel processo, benché diversificato sia il loro ruolo e contributo. La questione viene presentata a tutta la Chiesa di Gerusalemme (*pan tó plēthos*; 15,12), che è presente in tutto il suo svolgimento ed è coinvolta nella decisione finale (*édoxe tóis apostólois kai tóis presbutérois sun ólē tē ekklēsia*; 15,22). Ma sono interpellati in prima istanza gli Apostoli (Pietro e Giacomo, che prendono la parola) e gli Anziani, che esercitano con autorità il loro specifico ministero.

La decisione viene presa da Giacomo, guida della Chiesa di Gerusalemme, in virtù dell'azione dello Spirito Santo che guida il cammino della Chiesa assicurandone la fedeltà al Vangelo di Gesù: «Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi» (15,28). Essa viene recepita e fatta propria da tutta l'assemblea di Gerusalemme (15,22) e poi da quella di Antiochia (15,30-31).

L'iniziale diversità di opinioni e la vivacità del dibattito sono indirizzati, nel reciproco ascolto dello Spirito Santo attraverso la testimonianza dell'azione di Dio e lo scambio del proprio giudizio, a quel consenso e unanimità (*omothumadòn*, cfr. 15,25) che è il frutto del discernimento comunitario a servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa.

22. Lo svolgimento del Concilio di Gerusalemme mostra dal vivo il cammino del Popolo di Dio come una realtà compaginata e articolata dove ognuno ha un posto e un ruolo specifico (cfr *1Cor 12,12-17*; *Rm 12,4-5*; *Ef 4,4*)» (cf. CTI, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2018)).

S. Cipriano di Cartagine formula il principio sinodale che deve reggere il cammino della Chiesa: nella Chiesa locale non va fatto *nihil sine episcopo*, ma è altrettanto vero che non va fatto *nihil sine consilio vestro* (presbiteri e diaconi) *et sine consensu plebis* (cf *De Catholicae ecclesiae unitate*, 5).

2.2. Approfondendo sinteticamente una teologia della sinodalità possiamo affermare:

«La Chiesa è *de Trinitate plebs adunata* chiamata e abilitata come Popolo di Dio a indirizzare il suo cammino nella missione «al Padre, per mezzo del Figlio nello Spirito Santo». La Chiesa partecipa così, in Cristo Gesù e mediante lo Spirito Santo, alla vita di comunione della SS.ma Trinità destinata ad abbracciare l'intera umanità. Nel dono e nell'impegno della comunione si trovano la sorgente, la forma e lo scopo della sinodalità in quanto essa esprime lo specifico *modus vivendi et operandi* del Popolo di Dio nella partecipazione responsabile e ordinata di tutti i suoi membri al discernimento e alla messa in opera delle vie della sua missione. Nell'esercizio della sinodalità si traduce infatti in concreto la vocazione della persona umana a vivere la comunione che si realizza, attraverso il dono sincero di sé, nell'unione con Dio e nell'unità coi fratelli e le sorelle in Cristo» (CTI, n. 43).

«Il Signore effonde il suo Spirito in ogni luogo e in ogni tempo sul Popolo di Dio per renderlo partecipe della sua vita, nutrendolo con l'Eucaristia e guidandolo in comunione sinodale. L'essere veramente "sinodale" quindi è l'avanzare in armonia sotto l'impulso dello Spirito. Benché i processi e gli eventi sinodali abbiano un inizio, uno sviluppo e una conclusione, la sinodalità descrive in forma specifica il cammino storico della Chiesa in quanto tale, ne anima le strutture, ne indirizza la missione» (CTI, n. 48).

2.3. La sinodalità è espressione della ecclesiologia di comunione. «La Costituzione dogmatica *Lumen gentium* offre i principi essenziali per una pertinente intelligenza della sinodalità nella prospettiva dell'ecclesiologia di comunione. L'ordine dei suoi primi capitoli esprime un importante guadagno nell'autocoscienza della Chiesa. La sequenza: Mistero della Chiesa (cap. 1), Popolo di Dio (cap. 2), Costituzione gerarchica della Chiesa (cap. 3), sottolinea che la Gerarchia ecclesiastica è posta a servizio del

Popolo di Dio affinché la missione della Chiesa si attualizzi in conformità al divino disegno della salvezza, nella logica della priorità del tutto sopra le parti e del fine sopra i mezzi» (CTI, n. 54). «La sinodalità esprime l'essere soggetto di tutta la Chiesa e di tutti nella Chiesa. I credenti sono *σύνοδοι, sínodoi*, compagni di cammino, chiamati a essere soggetti attivi in quanto partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo e destinatari dei diversi carismi elargiti dallo Spirito Santo in vista del bene comune. La vita sinodale testimonia una Chiesa costituita da soggetti liberi e diversi, tra loro uniti in comunione, che si manifesta in forma dinamica come un solo soggetto comunitario il quale, poggiando sulla pietra angolare che è Cristo e sulle colonne che sono gli Apostoli, viene edificato come tante pietre vive in una «casa spirituale» (cf *1Pt 2,5*), «dimora di Dio nello Spirito» (*Ef 2,22*)» (CTI, n. 55).

«Tutti i fedeli sono chiamati a testimoniare ed annunciare la Parola di verità e di vita, in quanto sono membri del Popolo di Dio profetico, sacerdotale e regale in virtù del Battesimo» (CTI, n. 56).

3. *Modalità concrete per attuare la sinodalità.*

«80. Nella Chiesa particolare sono previsti in forma permanente diversi organismi deputati a coadiuvare in vario modo il ministero del Vescovo nell'ordinaria guida pastorale della Diocesi: la Curia diocesana, il Collegio dei Consultori e il Consiglio per gli affari economici. Su indicazione del Concilio Vaticano II sono stati istituiti il Consiglio presbiterale e il Consiglio pastorale diocesano quali ambiti permanenti di esercizio e di promozione della comunione e della sinodalità.

81. Il Consiglio presbiterale è presentato dal Concilio Vaticano II come «consiglio o senato dei sacerdoti rappresentanti del presbiterio» avente la finalità di «aiutare il Vescovo nel governo della Diocesi». Il Vescovo, infatti, è chiamato ad ascoltare i presbiteri, a consultarli e dialogare con loro «circa le necessità pastorali e il

bene della Diocesi”. Esso si inserisce in modo specifico nel dinamismo sinodale complessivo della Chiesa particolare, facendosi animare dal suo spirito e configurandosi secondo il suo stile.

Il Consiglio pastorale diocesano è deputato a offrire un contributo qualificato alla pastorale d’insieme promossa dal Vescovo e dal suo presbiterio, divenendo all’occasione anche luogo di decisioni sotto la specifica autorità del Vescovo.

A motivo della sua natura, del ritmo di frequenza delle sue riunioni, della procedura e degli obiettivi del suo impegno, il Consiglio pastorale diocesano si propone come la struttura permanente più propizia all’attuazione della sinodalità nella Chiesa particolare.

82. In diverse Chiese particolari, per dare impulso all’attuazione del Vaticano II, si svolgono anche con una certa regolarità Assemblee per esprimere e promuovere la comunione e la corresponsabilità e per contribuire alla pianificazione della pastorale integrata e alla sua valutazione. Tali Assemblee hanno un significato importante nel cammino sinodale della comunità ecclesiale come cornice e preparazione ordinaria all’attuazione del Sinodo diocesano.

83. La parrocchia è la comunità dei fedeli che realizza in forma visibile, immediata e quotidiana il mistero della Chiesa. In parrocchia si apprende a vivere da discepoli del Signore all’interno di una rete di relazioni fraterne nelle quali si sperimenta la comunione nella diversità delle vocazioni e delle generazioni, dei carismi, dei ministeri e delle competenze, formando una comunità concreta che vive in solido la sua missione e il suo servizio, nell’armonia del contributo specifico di ciascuno.

84. In essa sono previste due strutture di profilo sinodale: il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio per gli affari economici, con la partecipazione laicale nella consultazione e nella pianificazione pastorale» (CTI, *op.cit.*).

3.1. È importante per noi verificare il cammino sinodale della nostra Chiesa e delle nostre singole Parrocchie. I vari organismi voluti dal Vaticano II soffrono di una certa stanchezza. Spesso sono chiamati a decidere sull'organizzazione di eventi particolari (feste, inizio catechesi, calendario delle iniziative ...). I vari partecipanti, soprattutto laici, hanno spesso l'impressione di essere esecutori di decisioni del Vescovo e del Parroco e non corresponsabili di un cammino di Chiesa.

Si evidenziano, qui, due tentazioni sempre in agguato nella Chiesa: l'autoreferenzialità e il clericalismo.

L'autoreferenzialità esprime la tentazione di vivere come comunità chiusa, autosufficiente, non attenta ai bisogni e ai suggerimenti dell'intero popolo di Dio. Si ripete ciò che si è sempre fatto, sicuri che questo è il bene per tutti. Una Chiesa autoreferenziale è chiusa alle novità dello Spirito ed è destinata ad implodere.

Il clericalismo porta a vedere nel sacerdote l'unico responsabile della comunità che ha bisogno solo di esecutori e non di collaboratori e tanto meno di corresponsabili. Una Chiesa clericale è sterile, non genera figli e non nutre coloro che le sono affidati. Verifichiamo quanto di autoreferenzialità e clericalismo sopravvivono nelle nostre Comunità, e iniziamo percorsi di sinodalità, sicuramente non facili e non brevi; operiamo una profonda e significativa conversione pastorale.

3.2. Una domanda si pone per tutti noi: come prepararci a vivere un autentico cammino sinodale; come realizzare la vocazione pastorale dell'intero popolo di Dio?

Nella Seconda Parte rifletteremo sul discernimento comunitario, espressione della nostra comune fedeltà a Dio e ai fratelli.

Per approfondire le tematiche sopra indicate possiamo leggere il Documento della Commissione Teologica internazionale: *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*.

PARTE SECONDA

Il discernimento comunitario



1. Papa Francesco ha affermato in modo netto e chiaro: “Oggi la Chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento, nella capacità di discernere” (30 luglio 2016).

Dobbiamo, quindi, intraprendere percorsi per educarci al discernimento spirituale e comunitario.

Enzo Bianchi (in *L'arte di scegliere: il discernimento*, Ed. San Paolo 2018) sottolinea: «Quanto all'etimologia, “discernimento” deriva dal verbo latino *discernere* composto di *cernere* (vedere chiaro, distinguere) preceduto da *dis* (tra): dunque, discernere significa “vedere chiaro tra”, osservare con molta attenzione, scegliere separando. Il discernimento è un'operazione, un processo di conoscenza, che si attua attraverso un'osservazione vigilante e una sperimentazione attenta, al fine di orientarci nella nostra vita, sempre segnata dai limiti e dalla non conoscenza. Come tale, è un'operazione che compete a ogni uomo e a ogni donna per vivere con consapevolezza, per essere responsabile, per esercitare la coscienza. Quando sperimentiamo la fatica della scelta, il dubbio, l'incertezza, oppure cerchiamo un orientamento nella vita quotidiana o nelle grandi decisioni da prendere, noi dobbiamo fare discernimento. Nel cristiano, poi, radicandosi su questa dimensione prettamente umana, il discernimento si manifesta come sinergia tra il proprio spirito e lo Spirito Santo, il Soffio della vita interiore spirituale e della vita comunitaria cristiana: “lo Spirito attesta al nostro spirito” (*Rm* 8, 16) ... Il discernimento cristiano non è riducibile a un metodo e a una tecnica di introspezione, di maggiore conoscenza di sé, ma è un itinerario che richiede l'intervento di un dono dello Spirito, di un'azione

di grazia. Sì, ascoltare lo Spirito, ascoltare la voce di Dio che parla nel cuore umano, nella creazione e negli eventi della storia, richiede di riconoscere innanzitutto questa voce tra tante voci, nella consapevolezza che la voce di Dio non si impone, non comanda, ma suggerisce e propone, anche con un sottile silenzio (cf *1Re* 19, 12)» (pp. 10-11).

E il teologo Giuseppe Angelini afferma: «Il discernimento può essere definito, in primissima approssimazione, come la qualità dell'animo che consente di riconoscere in ogni circostanza, quello che conviene fare; e consente, prima ancora, di scorgere in ogni circostanza che conviene fare qualcosa, che si può e si deve prendere una decisione, che insomma le diverse situazioni in cui ci veniamo via via a trovare ci riguardano, ci interpellano, ci invitano a prendere parte, non ci respingono invece nella situazione troppo comoda (ma anche, sotto altro profilo, troppo scomoda) di coloro che sono sempre e soltanto spettatori» (G. ANGELINI, *Le ragioni della scelta*, Qiqajon 1997, pp. 9-10).

Tutti siamo chiamati nella nostra vita a “fare discernimento”, a esercitare «quel processo che ogni essere umano deve compiere nel duro mestiere di vivere, nelle diverse situazioni con cui si trova a confrontarsi, per fare una scelta, prendere una decisione, esprimere qui e ora un giudizio con consapevolezza. Il discernimento riguarda veramente ogni essere umano, nel suo specifico *hic et nunc*, ed è essenziale a ogni cristiano per vedere, conoscere, sentire, giudicare e operare in conformità alla parola di Dio» (E. BIANCHI, *op. cit.*, p. 13).

2. Sofferamoci brevemente sul **discernimento comunitario**. *Lumen gentium* 12 ci parla del *sensus fidei* di tutti i fedeli e della presenza in loro dello Spirito Santo per un autentico discernimento pastorale: «Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di lui, soprattutto per mezzo di una vita di

fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome suo (cf *Eb* 13,15). La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo, (cf *1Gv* 2,20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando “dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici” mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la parola di Dio (cf *1Tz* 2,13), il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cf *Gdc* 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita.

Inoltre lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma “distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui” (*1Cor* 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa secondo quelle parole: “A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio” (*1Cor* 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione» (LG, 12).

È importante per le nostre Comunità porci in ascolto dei singoli fedeli, non spegnere i doni dello Spirito che sono sempre per l'utilità comune (cf *1Cor* 12, 7).

In *Evangelii gaudium* troviamo due passi illuminanti.

«La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiet-

tivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. Esorto tutti ad applicare con generosità e coraggio gli orientamenti di questo documento, senza divieti né paure. L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale» (EG, 33).

«Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa» (EG, 35).

E in *Gaudete et exsultate* il Papa avverte di “non aver paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo” (cf n. 34). Il discernimento è, infatti, una buona capacità di ragionare e di senso comune ... è anche un dono che dobbiamo chiedere (cf GE, 166). Esposti ad uno *zapping* costante senza la sapienza del discernimento, possiamo trasformarci facilmente in burattini, alla mercé delle tendenze del momento (cf GE, 167).

3. Come educarci e vivere il discernimento pastorale che coinvolge il cammino dell'intero popolo di Dio (sinodalità)?

Durante quest'anno mi auguro di incontrare i Consigli Pastoral Parrocchiali e iniziare con loro un processo che ci educi al discernimento comunitario.

Ricordo che dobbiamo iniziare un processo che crei in noi una “cultura del discernimento”, un processo non breve che aiuti ciascuno a sentirsi soggetto attivo del cammino ecclesiale e aiuti

l'intera Comunità diocesana e parrocchiale ad ascoltare la voce dello Spirito che parla attraverso i singoli fedeli e ci chiama ad essere attenti al progetto di Dio nella nostra Chiesa.

4. Vorrei che in questo anno 2019/2020 ci ponessimo soprattutto in ascolto del nostro territorio e delle nostre comunità. “Abitare con il cuore” il nostro territorio, le nostre comunità, sarà l’impegno per il prossimo anno pastorale. Sofferamiamoci ad ascoltare con cuore contemplativo, con il cuore stesso di Cristo, la nostra gente, i nostri fratelli.

Ascoltiamo il grido di molti: difficoltà economiche, famiglie in crisi, la mancanza di valori che danno senso alla vita, la precarietà dell’identità stessa della famiglia, la diminuzione dei matrimoni, l’aumento delle convivenze, la teoria del gender che mina la stessa identità personale, la tentazione populista e sovranista che porta all’isolamento ... ascoltiamo questo grido che è anche, spesso implicitamente, invocazione di aiuto e di soccorso.

Che cosa è chiamata a fare la nostra Comunità, come dare “quel supplemento d’anima” (cf *Lettera a Diogneto*) che è poi l’amore misericordioso di Cristo, capace di lenire le ferite con l’olio della speranza e il vino dell’amore?

Poniamoci in ascolto delle tante risorse positive delle nostre Comunità: un laicato desideroso di impegnarsi nell’evangelizzazione, tanti adolescenti e giovani generosi (vedi i Grest), i volontari della Caritas e delle tante Associazioni a servizio dei disabili e degli ultimi.

Con l’aiuto di rilievi statistici poniamoci in ascolto delle nostre Comunità, un ascolto capace di creare relazioni amichevoli e familiari, condivisione, spesso silenziosa, delle situazioni difficili di tanti nostri fratelli.

Possiamo potenziare i *Centri di Ascolto*, già presenti in alcune Parrocchie, istituirne a livello interparrocchiale, laddove è utile; possiamo lavorare in rete con le Istituzioni civili e i tanti gruppi di volontariato.

Obiettivo condiviso: nessuno deve sentirsi solo o abbandonato. Tutti devono percepire l'affetto di una Comunità vicina e solidale. Può aiutarci *Evangelii gaudium* 71.

«La nuova Gerusalemme, la Città santa (cfr *Ap* 21,2-4), è la meta verso cui è incamminata l'intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città. Abbiamo bisogno di riconoscere la città a partire da uno sguardo contemplativo, ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero, sebbene lo facciano a tentoni, in modo impreciso e diffuso».

Scopriamo Iddio che abita nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei nostri bar e sale giochi, nelle tante case per anziani e disabili. Scopriamo la sua presenza e ascoltiamo la sua voce.

PARTE TERZA

Alcuni impegni concreti



1 Riaffermare la centralità e ... l'amore per la nostra Parrocchia¹.

Guardiamo, dunque, alla parrocchia come alla *primaria e normale espressione dell'azione pastorale*. Di essa si parla pure come del luogo per una pastorale "ordinaria". Al riguardo, però, c'è bisogno di fare un'importante precisazione. Qualcuno, infatti, potrebbe pensare che nella parrocchia ci si possa accontentare di un "minimo" di vita cristiana, mentre per avere il "di più" bisognerà rivolgersi altrove ... Una simile idea sarebbe erronea del tutto.

Che cosa, dunque, significa intendere la parrocchia come luogo della pastorale ordinaria? Vuol dire assumere cordialmente un progetto-parrocchia capace di fare dei *momenti ordinari* della comunicazione della fede (la predicazione e la catechesi, la celebrazione dell'Eucaristia con la Domenica, l'iniziazione cristiana, i sacramenti del Matrimonio e dell'Unzione degli infermi, la premura verso gli ammalati, la preghiera per i defunti, ecc. ...) i momenti in cui la Chiesa, facendosi prossima all'uomo e vicina alla vita della gente, è *in grado di donare senso agli eventi ordinari della vita* di ogni persona; a quegli eventi, cioè, che costituiscono l'ossatura di ogni umana esistenza, come il nascere e il morire, il soffrire e il fare festa, l'essere in solitudine e lo stare con gli altri per progettare, lavorare, giocare ...

Nel suo "cammino ordinario", la Parrocchia è chiamata a pro-

¹Cfr. M. SEMERARO, *I Consigli parrocchiali in una Chiesa sinodale*, Ed. Mithier Thev, 2017.

porre percorsi di fede e di formazione per gli adolescenti, i giovani, i fidanzati, le famiglie, gli adulti.

La Comunità parrocchiale di discepoli-missionari, attenta al territorio, proporrà percorsi di catecumenato per i lontani; incontri per la presenza degli adulti nella vita sociale e politica e grande attenzione, con il coinvolgimento di tutti, agli ultimi, ai poveri, agli scartati.

Gruppi, associazioni, movimenti, cammini sono chiamati ad inserirsi in questa pastorale ordinaria della Parrocchia, mai sostituirla. La Parrocchia non sarebbe più “la fontana del villaggio” dove tutti possono accedere e dissetarsi.

Nella pastorale ordinaria della Parrocchia non ci si può permettere di “vivacchiare” ma va proposta a tutti, nella propria condizione di vita, la misura alta della santità.

Ci ricorda Giovanni Paolo II nella *Novo Millennio ineunte*: «Se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l’inserimento in Cristo e l’inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all’insegna di un’etica minimalistica e di una religiosità superficiale [...]. È ora di riproporre a tutti con convinzione questa “misura alta” della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione» (NMI, n. 31).

2. **Abbandonare un giudizio solo negativo sui tempi moderni.**

Già S. Giovanni XXIII, aprendo il Concilio, ci ha messo in guardia dai “profeti di sventura” e invitati a leggere con positività il nostro tempo – è il *kairos* di Dio – e a noi è chiesto di individuare in esso la presenza dello Spirito e i suoi elementi di positività, i germi di vita (*logoi spermatici*, ci diceva S. Giustino).

In un celebre passo, S. Agostino stigmatizza i profeti di sventura invitando ad avere una visuale positiva e propositiva: «Eppure

troverai degli uomini che si lamentano dei loro tempi, convinti che solo i tempi passati siano stati belli. Ma si può essere sicuri che se costoro potessero riportarsi all'epoca degli antenati, non mancherebbero di lamentarsi ugualmente. Se, infatti, tu trovi buoni quei tempi che furono, è appunto perché quei tempi non sono più tuoi [...]. Perché allora credi che i tempi passati siano stati migliori dei tuoi? Considera bene che dal primo Adamo sino all'uomo odierno non s'incontra se non lavoro, sudore, triboli e spine. Cadde forse su di noi il diluvio? Son venuti forse su di noi tempi terribili di fame e di guerre, come una volta e tali da giustificare il nostro lamento contro Dio a causa del tempo presente? Pensate dunque che sorta di tempi erano quelli. Sentendo o leggendo la storia di quei fatti, non siamo forse rimasti inorriditi? Perciò abbiamo piuttosto motivo di rallegrarci, che di lamentarci dei nostri tempi» (in *Disc. Caillau-Saint-Yves* 2, 92).

3. Per favorire un percorso di discernimento in una Chiesa sinodale, suggerisco per ogni Parrocchia:

3.1. L'Assemblea parrocchiale, con la partecipazione di tutti i membri della Comunità, invitando anche i lontani e coloro che non partecipano regolarmente alle nostre assemblee. Possiamo riunirci il sabato o la domenica, dopo la Messa comunitaria, e porci insieme in ascolto del territorio e di tutti i fedeli. L'Assemblea parrocchiale potrebbe essere convocata all'inizio dell'Anno pastorale, a metà dell'anno e alla fine (maggio – giugno) per un incontro di verifica.

3.2. Consiglio pastorale parrocchiale e Consiglio per gli affari economici. Alcune Parrocchie non hanno ancora questi Consigli e in altre fanno fatica a decollare. Compito del Consiglio non è quello di organizzare feste, eventi, processioni, attività della Parrocchia: sono chiamati ad essere le “antenne di Dio” per

guardare con il suo amore il territorio e la Comunità che lo abita e individuare il progetto di Dio su di noi come singoli e come comunità.

3.3. Alcuni consigli pratici per il “buon uso” dei nostri Consigli e dell’Assemblea parrocchiale.

Dopo un *momento di preghiera* e di *invocazione dello Spirito Santo* perché ci aiuti ad avere una profonda libertà interiore per poter comprendere ciò che dice alla nostra Chiesa:

3.3.1. porci in ascolto della nostra Comunità. È un momento di analisi del territorio, del grido – spesso implicito – di tanti nostri fratelli, del disagio esistenziale di tante persone e famiglie ... È un momento importante quello del vedere e dell’ascoltare che richiede anche uno studio attento dell’ambiente, delle difficoltà e positività che offre;

3.3.2. dall’ascolto del territorio si passa ad un *iniziale progetto*, che è il piano di Dio, per rispondere alla voce, al grido, che viene dalla Comunità. Per avere un “progetto” è necessario avere uno sguardo lungimirante, perché si tratta di decidere non semplicemente per un “oggi” ma *per la vita* di una comunità, per la sua effettiva crescita. La progettazione, perciò, è il contrario della semplice “gestione” del presente. Progettare è il contrario del “vivere alla giornata”, del far le cose *tanto per farle*, oppure perché *così piace a qualcuno* ... Implica, al contrario, la *responsabilità verso il futuro*: come i genitori fanno (o dovrebbero fare) per i propri figli.

3.3.3. Accogliendo i suggerimenti e le proposte dei componenti dei Consigli, si apre il tempo del *discernimento comunitario*. Una nota della CEI così descrive questo momento. «Perché il discernimento sia autentico, deve comprendere i seguenti elementi: docilità allo Spirito e umile ricerca della volontà di Dio; ascolto fedele della Parola; interpretazione dei segni dei tempi alla luce del Vangelo; valorizzazione dei carismi nel dialogo fra-

terno; creatività spirituale, missionaria, culturale e sociale; obbedienza ai Pastori, cui spetta disciplinare la ricerca e dare l'approvazione definitiva. Così inteso, il discernimento comunitario diventa una scuola di vita cristiana, una via per sviluppare l'amore reciproco, la corresponsabilità, l'inserimento nel mondo a cominciare dal proprio territorio. Edifica la Chiesa come comunità di fratelli e di sorelle, di pari dignità, ma con doni e compiti diversi, plasmandone una figura, che senza deviare in impropri democraticismi e sociologismi, risulta credibile nella odierna società democratica» (CEI, Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia*, 26 maggio 1996, n. 21).

Il discernimento comunitario indica alcuni percorsi pastorali per le attività delle nostre Parrocchie. Insieme bisognerà scegliere le indicazioni programmatiche per l'Anno pastorale, i soggetti che dovranno seguirle, le modalità per attuarle.

Il discernimento comunitario portato avanti dall'Assemblea prima e dai Consigli dopo, sarà capace di coinvolgere tutti nella realizzazione delle indicazioni e delle scelte fatte.

Fondamentale è l'azione del Parroco che, in comunione con il Vescovo, è presenza del Cristo-Pastore delle nostre Comunità. Sarà il Parroco che raccoglierà le indicazioni emerse, anche da parte della minoranza, e presenterà alla Parrocchia il cammino pastorale da realizzare, ne seguirà l'attuazione e la verifica.

3.3.4. La verifica. È l'operazione più difficile e alla quale siamo meno abituati. È importante al termine dell'Anno pastorale verificare il cammino fatto, le difficoltà incontrate, quello che va corretto, ciò che va integrato e migliorato. Anche la verifica va fatta in un clima spirituale, di ascolto dello Spirito Santo, di gratitudine per il cammino fatto e di fiducia nel Signore per quello da fare, nella profonda convinzione che "se il Signore non edifica la casa, invano si affaticano i costruttori" (cf Sal 127).

4. Conclusione

Abbiamo davanti un Anno pastorale impegnativo: dobbiamo iniziare a consolidare un percorso sinodale, vero cammino di Chiesa, che tutti coinvolga e renda corresponsabili.

I Consigli pastorali e per gli Affari economici parrocchiali, accogliendo le indicazioni dell'Assemblea parrocchiale, sono chiamati a discernere la voce dello Spirito, come antenne sensibili alle esigenze del territorio e alla voce di Dio.

Non sarà un cammino sempre facile; ci saranno momenti di scoraggiamento e qualche volta di delusione: ci conforti la presenza del Signore che ci ricorda sempre “Coraggio, io sono con voi, fino alla fine del mondo” (cf *Mt* 28, 20). Confidando nella sua presenza e nel suo sostegno, gli diciamo con fiducia “sulla tua Parola, getteremo le reti” (cf *Lc* 5, 5).

La Madonna della Quercia, i Santi patroni delle nostre Comunità ci accompagnino e sostengano nel nostro cammino.

Viterbo, 6 agosto 2019
Trasfigurazione del Signore

✠ LINO FUMAGALLI
Vescovo

APPENDICE



I. *Gaudete et exultate:* il discernimento

166. Come sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo? L'unico modo è il discernimento, che non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, è anche un dono che bisogna chiedere. Se lo chiediamo con fiducia allo Spirito Santo, e allo stesso tempo ci sforziamo di coltivarlo con la preghiera, la riflessione, la lettura e il buon consiglio, sicuramente potremo crescere in questa capacità spirituale.

Un bisogno urgente

167. Al giorno d'oggi l'attitudine al discernimento è diventata particolarmente necessaria. Infatti la vita attuale offre enormi possibilità di azione e di distrazione e il mondo le presenta come se fossero tutte valide e buone. Tutti, ma specialmente i giovani, sono esposti a uno zapping costante. È possibile navigare su due o tre schermi simultaneamente e interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento.

168. Questo risulta particolarmente importante quando compare una novità nella propria vita, e dunque bisogna discernere se sia il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo o dello spirito del diavolo. In altre occasioni succede il contrario, perché le forze del male ci inducono a non cambiare, a lasciare le cose come stanno, a scegliere l'immobilismo e la rigidità, e allora impediamo che agisca il soffio dello Spirito. Siamo liberi, con la libertà di Gesù, ma Egli ci chiama a

esaminare quello che c'è dentro di noi – desideri, angustie, timori, attese – e quello che accade fuori di noi – i “segni dei tempi” – per riconoscere le vie della libertà piena: «Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono» (1Tt 5, 21).

Sempre alla luce del Signore

169. Il discernimento è necessario non solo in momenti straordinari, o quando bisogna risolvere problemi gravi, oppure quando si deve prendere una decisione cruciale. È uno strumento di lotta per seguire meglio il Signore. Ci serve sempre: per essere capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere. Molte volte questo si gioca nelle piccole cose, in ciò che sembra irrilevante, perché la magnanimità si rivela nelle cose semplici e quotidiane. Si tratta di non avere limiti per la grandezza, per il meglio e il più bello, ma nello stesso tempo di concentrarsi sul piccolo, sull'impegno di oggi. Pertanto chiedo a tutti i cristiani di non tralasciare di fare ogni giorno, in dialogo con il Signore che ci ama, un sincero esame di coscienza. Al tempo stesso, il discernimento ci conduce a riconoscere i mezzi concreti che il Signore predispone nel suo misterioso piano di amore, perché non ci fermiamo solo alle buone intenzioni.

Un dono soprannaturale

170. È vero che il discernimento spirituale non esclude gli apporti delle sapienze umane, esistenziali, psicologiche, sociologiche o morali. Però le trascende. E neppure gli bastano le sagge norme della Chiesa. Ricordiamo sempre che il discernimento è una grazia. Anche se include la ragione e la prudenza, le supera, perché si tratta di intravedere il mistero del progetto unico e irripetibile che Dio ha per ciascuno e che si realizza in mezzo ai più

svariati contesti e limiti. Non è in gioco solo un benessere temporale, né la soddisfazione di fare qualcosa di utile, e nemmeno il desiderio di avere la coscienza tranquilla. È in gioco il senso della mia vita davanti al Padre che mi conosce e mi ama, quello vero, per il quale io possa dare la mia esistenza, e che nessuno conosce meglio di Lui. Il discernimento, insomma, conduce alla fonte stessa della vita che non muore, cioè «che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (*Gv* 17,3). Non richiede capacità speciali né è riservato ai più intelligenti e istruiti, e il Padre si manifesta con piacere agli umili (cfr *Mt* 11,25).

171. Anche se il Signore ci parla in modi assai diversi durante il nostro lavoro, attraverso gli altri e in ogni momento, non è possibile prescindere dal silenzio della preghiera prolungata per percepire meglio quel linguaggio, per interpretare il significato reale delle ispirazioni che pensiamo di aver ricevuto, per calmare le ansie e ricomporre l'insieme della propria esistenza alla luce di Dio. Così possiamo permettere la nascita di quella nuova sintesi che scaturisce dalla vita illuminata dallo Spirito.

Parla, Signore

172. Tuttavia potrebbe capitare che nella preghiera stessa evitiamo di disporci al confronto con la libertà dello Spirito, che agisce come vuole. Occorre ricordare che il discernimento orante richiede di partire da una disposizione ad ascoltare: il Signore, gli altri, la realtà stessa che sempre ci interpella in nuovi modi. Solamente chi è disposto ad ascoltare ha la libertà di rinunciare al proprio punto di vista parziale e insufficiente, alle proprie abitudini, ai propri schemi. Così è realmente disponibile ad accogliere una chiamata che rompe le sue sicurezze ma che lo porta a una vita migliore, perché non basta che tutto vada bene, che tutto sia tranquillo. Può essere che Dio ci stia offrendo qualcosa di più, e nella nostra pigra distrazione non lo riconosciamo.

173. Tale atteggiamento di ascolto implica, naturalmente, obbedienza al Vangelo come ultimo criterio, ma anche al Magistero che lo custodisce, cercando di trovare nel tesoro della Chiesa ciò che può essere più fecondo per l'oggi della salvezza. Non si tratta di applicare ricette o di ripetere il passato, poiché le medesime soluzioni non sono valide in tutte le circostanze e quello che era utile in un contesto può non esserlo in un altro. Il discernimento degli spiriti ci libera dalla rigidità, che non ha spazio davanti al perenne oggi del Risorto. Unicamente lo Spirito sa penetrare nelle pieghe più oscure della realtà e tenere conto di tutte le sue sfumature, perché emerga con altra luce la novità del Vangelo.

La logica del dono e della croce

174. Una condizione essenziale per il progresso nel discernimento è educarsi alla pazienza di Dio e ai suoi tempi, che non sono mai i nostri. Lui non fa “scendere fuoco sopra gli infedeli” (cfr Lc 9,54), né permette agli zelanti di “raccolgere la zizzania” che cresce insieme al grano (cfr Mt 13,29). Inoltre si richiede generosità, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Non si fa discernimento per scoprire cos'altro possiamo ricavare da questa vita, ma per riconoscere come possiamo compiere meglio la missione che ci è stata affidata nel Battesimo, e ciò implica essere disposti a rinunce fino a dare tutto. Infatti, la felicità è paradossale e ci regala le migliori esperienze quando accettiamo quella logica misteriosa che non è di questo mondo. Come diceva san Bonaventura riferendosi alla croce: «Questa è la nostra logica». Se uno assume questa dinamica, allora non lascia anestetizzare la propria coscienza e si apre generosamente al discernimento.

175. Quando scrutiamo davanti a Dio le strade della vita, non ci sono spazi che restino esclusi. In tutti gli aspetti dell'esistenza possiamo continuare a crescere e offrire a Dio qualcosa di più,

perfino in quelli nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti. Ma occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi e che scacci quella paura che ci porta a vietargli l'ingresso in alcuni aspetti della nostra vita. Colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mutilare o indebolire, ma per dare pienezza. Questo ci fa vedere che il discernimento non è un'autoanalisi presuntuosa, una introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli.

GLI STATUTI II.

STATUTO CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

COSTITUZIONE

Art. 1 Nello spirito del Concilio Vaticano II e in esecuzione delle norme del CIC e degli orientamenti e disposizioni diocesane è costituito nella Parrocchia

(titolo) – (luogo)

nella Diocesi di Viterbo il Consiglio Pastorale Parrocchiale (CPP). Esso ha sede presso la chiesa parrocchiale.

NATURA

Art. 2 Il CPP rappresenta ed esprime coralmente la varietà e l'unità dei carismi, dei ministeri e degli stati di vita presenti nella comunità cristiana. Come tale è strumento di partecipazione di corresponsabilità di tutti i battezzati nell'azione pastorale della Parrocchia. Il suo primo compito è quello di testimoniare l'unità nel suo stesso essere e agire.

COMPITI

Art. 3 Al CPP spetta studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali della Parrocchia. I temi propri del CPP sono quelli attinenti alla vita

della comunità cristiana e della sua missione di annuncio, celebrazione, testimonianza. Il CPP ha quindi il compito di:

1. in generale:

- a. promuovere la varietà e l'unità dei carismi e ministeri e, in particolare, sostenere la proposta vocazionale presbiterale e alla vita religiosa e missionaria;
- b. programmare l'attività pastorale in rapporto alla realtà locale letta alla luce del Vangelo;
- c. impostare una pastorale d'insieme che valorizzi i vari carismi e ministeri, suscitando collaborazione tra realtà pastorali e associative, e inquadrando in prospettiva unitaria le varie iniziative;
- d. adeguare i piani diocesani alle esigenze locali e studiare collegamenti con l'attività pastorale interparrocchiale o zonale;
- e. verificare l'effettiva attuazione dei programmi.

2. nell'ambito dell'annuncio e del culto:

- a. promuovere la evangelizzazione nei diversi ambiti e per le differenti età e condizioni;
- b. coordinare l'impegno catechistico per le varie fasce d'età, come educazione alla fede nella comunità ecclesiale;
- c. vigilare con cura e impegno educativo circa le manifestazioni di "religiosità popolare", affinché siano momenti di testimonianza, di crescita nella fede e segni non equivoci di esperienza cristiana;
- d. curare la partecipazione consapevole e attiva all'azione liturgica, la valorizzazione della domenica e l'educazione alla preghiera;
- e. promuovere la formazione di educatori, catechisti, ministri istituiti e ministri straordinari dell'Eucaristia e dei gruppi liturgici.

3. nell'ambito della testimonianza e della carità:

- a. curare la formazione alla carità, alla sollecitudine per gli ultimi;
- b. promuovere la formazione della coscienza civile e la partecipazione alla vita sociale;
- c. promuovere opere di carità e coordinare iniziative di solidarietà.

4. in relazione ai suddetti compiti, il CPP:

- a. affronta con spirito missionario anche problemi del territorio;
- b. cura il dialogo e la collaborazione con gli organismi civili e gli enti pubblici.

Art. 4 Il CPP:

- a. elegge il Comitato di Presidenza;
- b. elegge i propri rappresentanti nel Consiglio pastorale zonale e studia i pareri da portare in quella sede;
- c. designa i componenti del Consiglio Parrocchiale per gli affari economici e promuove, nella comunità, insieme con tale Consiglio, il sostegno economico alla Chiesa;
- d. in relazione alla nomina del parroco, può esprimere all'Ordinario le necessità della Parrocchia.

COMPOSIZIONE

Art. 5 Il CPP è composto da fedeli che abbiano raggiunto i sedici anni di età e dei quali siano note la fede e la comunione con la Chiesa, i buoni costumi e la prudenza. Il tono di un CPP è dato infatti dalla sensibilità e formazione cristiana dei suoi componenti. Perché sia veramente rappresentata tutta la porzione di popolo di Dio presente nella Parrocchia (v. art. 2), il CPP è composto da

n° _____ componenti dei quali:

- a) n° _____ di diritto e precisamente:
- b) n° _____ designati in ragione del servizio pastorale o come rappresentati di gruppi e associazioni;
- c) n° _____ adulti e giovani eletti dalla popolazione;
- d) n° _____ possono essere nominati dal parroco a titolo di integrazione.

ELEZIONE

Art. 6 I consiglieri di cui in 5.b sono designati dalla categoria o dal gruppo che rappresentano; i consiglieri di cui in 5.c sono eletti dalla popolazione. Il voto viene espresso con scheda personale (o familiare) sulla base di una lista aperta di candidati che abbiano dichiarato la loro disponibilità.

PRESIDENZA

Art. 7 Presidente del CPP è il Parroco, assistito da un comitato di presidenza composto di n° Consiglieri designati dal Consiglio. Tra di essi il Parroco sceglie un Vicepresidente e un Segretario.

Art. 8 Spetta al Parroco o, a suo nome, al Vicepresidente:

- a) convocare e presiedere le riunioni;
- b) curare l'esecuzione delle decisioni.

Art. 9 Il Comitato di presidenza:

- a) ordina e promuove le attività del Consiglio;
- b) propone il calendario delle riunioni;
- c) predispone l'ordine del giorno;
- d) vigila sull'attenzione delle decisioni prese.

Art. 10 Il Segretario, a nome della presidenza:

- a) predispone le sedute e ne redige i verbali;
- b) invia le convocazioni e le comunicazioni;
- c) cura le notificazioni del lavoro svolto alla Comunità.

RIUNIONI

Art. 11 Il CPP si riunisce almeno quattro volte l'anno secondo un calendario preordinato all'inizio dell'anno pastorale. Può essere convocato in sessione straordinaria ogni qualvolta la Presidenza lo ritenga opportuno o lo chieda un terzo dei membri. La convocazione e l'ordine del giorno devono essere recapitati almeno cinque giorni prima della sessione. Le sedute sono valide se almeno la metà più uno degli aventi diritto è presente. Per argomenti specifici, alle sedute del Consiglio possono essere invitati, senza diritto di voto, esperti o consulenti.

Art. 12 Le riunioni iniziano con un momento di preghiera, ispirato alla Parola di Dio. Le sedute sono guidate da un moderatore, scelto tra i membri della presidenza. Oggetto della trattazione sono, di norma, solo gli argomenti previsti nell'ordine del giorno. Ogni consigliere è tenuto ad esprimere il suo parere con senso di responsabilità e ecclesialità, dopo aver approfondito i temi all'ordine del giorno. È auspicabile che la trattazione e la discussione, attraverso un dialogo franco e rispettoso, porti a maturare conclusioni che ottengano un consenso possibilmente unanime. Per verificare gli orientamenti, può essere richiesto il voto. Le votazioni riguardanti persone si fanno a scheda segreta, la maggioranza richiesta per elezioni è quella semplice (metà più uno dei voti dei presenti). Non sono ammesse deleghe.

Art. 13 Proprio per il fatto che il Consiglio è un organo consultivo, anche se non deliberativo, il Parroco e gli organismi parrocchiali sono tenuti a chiedere il parere circa le questioni più importanti e non possono, senza una ragione prevalente, discostarsene.

Art. 14 La Comunità parrocchiale deve essere informata sulle attività e le scelte operate dal Consiglio. Un'Assemblea parrocchiale, da convocare almeno una volta all'anno, si presta, oltre che per informare la comunità, anche per individuarne meglio i problemi e raccoglierne le istanze.

COMMISSIONI

Art. 15 Allo scopo di studiare, promuovere e coordinare iniziative pastorali del settore, il CPP può istituire commissioni formate da membri del Consiglio e/o rappresentanti di ministeri o organismi qualificati. Le commissioni vengono designate dal Consiglio e fanno riferimento alla Presidenza che ne nomina i responsabili. È raccomandata la costituzione di almeno tre commissioni, rispettivamente per l'annuncio, la celebrazione, la testimonianza della carità, con elementi che sono attivi in questi settori (cfr. art. 3).

DURATA

Art. 16 Il CPP dura in carica cinque anni e permane anche con l'avvicendamento del Parroco. Viene rinnovato alla data stabilita dall'Ordinario diocesano, contemporaneamente a tutti gli altri Consigli parrocchiali della Diocesi. I consiglieri che durante il mandato rinunciano, o sono impossibilitati a continuare o comunque decadono dall'in-

carico, vengono sostituiti da persone designate da coloro che rappresentavano o, se eletti, dai primi nella graduatoria dei voti.

A norma del can. 5362 il presente Statuto è stato approvato da Mons. Vescovo con la disposizione che venga assunto, con gli adattamenti del caso, da tutti i Consigli parrocchiali della Diocesi.

STATUTO CONSIGLIO PARROCCHIALE AFFARI ECONOMICI

Art. 1 NATURA

Il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici della Parrocchia (CPAE), costituito dal Parroco in attuazione al can. 537 del Codice di Diritto Canonico, è l'organo di partecipazione dei fedeli alla gestione economica della Parrocchia.

Art. 2 FINI

Il CPAE ha i seguenti scopi:

- coadiuvare il Parroco nel predisporre il bilancio preventivo della Parrocchia, elencando le voci di spesa prevedibili per i vari settori di attività e individuando i relativi mezzi di copertura;
- approvare alla fine di ciascun esercizio, previo esame dei libri contabili e della relativa documentazione, il rendiconto consuntivo;
- verificare, per quanto attiene gli aspetti economici, l'applicazione della convenzione prevista dal can. 520, 2, per le Parrocchie affidate ai Religiosi;
- esprimere il parere sugli atti di straordinaria amministrazione;
- curare l'aggiornamento annuale dello stato patrimoniale della Parrocchia, il deposito dei relativi atti e documenti presso la Curia Vescovile di Viterbo (can. 1284, par. 2, n. 9) e l'ordinaria archiviazione delle copie negli uffici parrocchiali.

Art. 3 COMPOSIZIONE

Il CPAE è composto dal Parroco, che di diritto ne è il Presidente, dai Vicari parrocchiali e da almeno tre fedeli laici, nominati dal Parroco, sentito il parere del Consiglio Pa-

storale o, in sua mancanza, di persone mature e prudenti; i Consiglieri devono essere eminenti per integrità morale, attivamente inseriti nella vita Parrocchiale, capaci di valutare le scelte economiche con lo spirito ecclesiale e possibilmente esperti in diritto o in economia. I loro nominativi devono essere comunicati alla Curia Vescovile di Viterbo almeno quindici giorni prima del loro insediamento.

I membri del CPAE durano in carica tre anni e il loro mandato può essere rinnovato.

Per la durata del loro mandato i Consiglieri non possono essere revocati se non per gravi e documentati motivi, riconosciuti a giudizio insindacabile della Curia Vescovile di Viterbo.

Art. 4 INCOMPATIBILITÀ

Non possono essere nominati membri del CPAE i congiunti del Parroco fino al quarto grado di consanguineità o affinità e quanti hanno in essere rapporti economici con la Parrocchia.

Art. 5 COMPITI DEL PRESIDENTE

Spetta al Presidente:

- la convocazione e la presidenza del CPAE;
- la fissazione dell'ordine del giorno di ciascuna riunione;
- la presidenza delle riunioni;
- la designazione del Segretario.

Art. 6 COMPITI DEL CONSIGLIO

Il CPAE ha funzione consultiva, non deliberativa. In esso tuttavia si esprime la collaborazione responsabile dei fedeli nella gestione amministrativa della Parrocchia in conformità al can. 212, § 3.

Il Parroco ne ricercherà e ascolterà attentamente il parere, e non se ne discosterà se non per gravi motivi, e ne userà ordinariamente come valido strumento per l'amministrazione della Parrocchia.

Ferma restando, in ogni caso, la legale rappresentanza della Parrocchia che in tutti i negozi giuridici spetta esclusivamente al Parroco, il quale è amministratore di tutti i beni parrocchiali a norma del can. 532.

Art. 7 RIUNIONI DEL CONSIGLIO

Il CPAE si riunisce almeno una volta al quadrimestre, nonché ogni volta che il Parroco lo ritenga opportuno, o che ne sia fatta a quest'ultimo richiesta da almeno due membri del Consiglio.

Alle riunioni del CPAE potranno partecipare, ove necessario, su invito del Presidente, anche persone in qualità di esperti.

Ogni Consigliere ha facoltà di far mettere a verbale tutte le osservazioni che ritiene opportuno fare.

Art. 8 VACANZA DI SEGGI NEL CONSIGLIO

Nei casi di morte, di dimissioni, di revoca o di permanente invalidità di uno o più membri del CPAE, il Parroco provvede, entro quindici giorni, a nominare i sostituti, dandone preventiva comunicazione alla Curia. I Consiglieri così nominati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio stesso e possono essere confermati alla successiva scadenza.

Art. 9 ESERCIZIO

L'esercizio finanziario della Parrocchia va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Alla fine di ciascun esercizio, e comunque entro il 31 marzo successivo, il bilancio consuntivo, debitamente firmato dai membri del Consi-

glio, sarà sottoposto dal Parroco alla Curia Vescovile di Viterbo.

Art. 10 INFORMAZIONI ALLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Il CPAE presenta annualmente al Consiglio Pastorale Parrocchiale il rendiconto sull'utilizzazione delle offerte ricevute dai fedeli (can. 1287), indicando anche le opportune iniziative per l'incremento delle risorse necessarie per la realizzazione delle attività pastorali e per il sostenimento del Clero Parrocchiale.

Art. 11 VALIDITÀ DELLE SEDUTE E VERBALIZZAZIONE

Per la validità delle riunioni del Consiglio è necessaria la presenza della maggioranza dei Consiglieri. I verbali del Consiglio, redatti su apposito registro, devono portare la sottoscrizione del Parroco e del Segretario del Consiglio stesso e debbono essere approvati nella seduta successiva.

Art. 12 RINVIO ALLE NORME GENERALI

Per tutto quanto non contemplato nel presente regolamento, si applicheranno le norme del Diritto Canonico.

III.

LA RELAZIONE

S.E. Mons. Marcello Semeraro

**«Chiesa sinodale:
Chiesa dell'ascolto e del discernimento»**

Premessa

Un "Sinodo" della Chiesa Italiana?

Avrete senz'altro ascoltato in questi giorni dei "rumori": uso il termine usato dal Papa nel suo incontro con i Vescovi italiani riuniti in Assemblea generale lo scorso 20 maggio 2019. Si stava trattando, appunto, di "sinodalità", che è il tema di questo nostro incontro scelto dal Vescovo per il Convegno diocesano. Francesco ha detto così: «Sulla sinodalità, anche nel contesto di probabile Sinodo per la Chiesa italiana – ho sentito un "rumore" ultimamente su questo, è arrivato fino a Santa Marta! ...».

Le parole di papa Francesco e la sua intenzione.

L'idea era stata avviata qualche tempo prima su qualche organo di stampa e da lì è stata amplificata con un certo tambureggiare che è proseguito anche dopo l'intervento di Francesco, magari a conferma della validità dell'assioma che *quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur ...* E questo al punto di indurre *L'Osservatore Romano* a pubblicare una precisazione editoriale del Dicastero vaticano per la comunicazione. Si tratta, dunque, di una precisazione dal carattere ufficioso. Esordisce così: «Le parole meditate che il Papa ha pronunciato in apertura dei lavori della 73^a Assemblea generale della Conferenza episcopale italiana sono state interpretate da qualcuno come un evidente sostegno in favore della celebrazione di un prossimo Sinodo della Chiesa italiana. Rileggendo con attenzione l'intervento del Pontefice si comprende però che Francesco non ha voluto

fare pressioni sull'episcopato italiano per indirizzarlo a organizzare – magari in tempi rapidi – un nuovo Sinodo, quanto piuttosto abbia inteso indicare ancora una volta un metodo»¹. E tuttavia ancora ieri, 27 maggio 2019, l'ANSA lanciava una proposta di un docente della Pontificia Università Gregoriana il quale, con riferimento alla attuale situazione politica, asseriva testualmente: «*la proposta lanciata da papa Francesco di indire un Sinodo della Chiesa italiana sembra essere quanto mai attuale: è innegabile una sorta di “scisma sommerso” tra i cattolici italiani, specie sui temi sociali e politici. Abbiamo bisogno di riflettere tutti insieme sulla nostra testimonianza di fede nel mondo*».

Ma noi parliamo di sinodalità.

Non entro, ovviamente in merito alla questione posta, che oltretutto ci porterebbe fuori tema rispetto alle ragioni del nostro convenire. Mi duole soltanto questo modo di orecchiare e di utilizzare la parole del Papa. Noi, però, stiamo parlando di *Chiesa sinodale* e questo ci porta su tutt'altre questioni.

Un approccio al concetto di sinodalità.

Diciamo subito, dunque, che facendo ricorso all'aggettivo “sinodale”, noi non intendiamo ancora una prassi di convocazione di “sinodi”, bensì uno *stile*, un modo di vivere, una forma di esistenza che storicamente esprime una vita interiore, un'energia, anzi una *sinergia* cui possiamo dare – almeno provvisoriamente

¹A. TORNIELLI, *Le parole del Papa e il possibile Sinodo della Chiesa italiana*, in *L'Osservatore Romano* del 22 maggio 2019, p. 1.

– il nome di *comunione*². La “sinodalità” è la forma esteriore che nella vita della Chiesa e nello stile di un cristiano assume il mistero della *communio*. Prima, però, d’approfondire, è opportuno richiamare alcune suggestioni terminologiche.

Il verbo synodeuo e il suo derivato synodos.

Alla radice c’è un verbo greco: *synodeuo*, che vuol dire *viaggiare in compagnia, camminare insieme*; da esso deriva anche la parola *synodos* che vuol dire anche *adunanza, riunione* che è il frutto del *con-venire*. A noi, però, interessa considerare principalmente l’uso cristiano di questa parola. Se, allora, guardiamo la letteratura cristiana antica, scopriamo che nel suo uso più antico la parola “sinodo” ha un significato personale: indicava, cioè, delle persone.

Il primo uso cristiano: Cristo Synodos; i cristiani synodoi.

I cristiani, scriveva Sant’Ignazio d’Antiochia agli Efesini, sono *synodoi*, ossia *coloro che camminano insieme*: «Siete tutti compagni di viaggio (*synodoi, conviatores*), portatori di Dio, portatori del tempo, portatori di Cristo e dello Spirito, in tutto ornati dei precetti di Gesù Cristo»³. Egli, anzi, è il *Synodos* per eccellenza, il vero “compagno di viaggio” per i suoi discepoli. In una commovente invocazione conservata negli apocrifi *Atti di Tommaso*, leggiamo quest’esortazione: «Credi in Cristo Gesù ... Egli ti sarà compagno (*synodos*) lungo il sentiero pericoloso, ti sarà guida verso il regno suo e di suo Padre, ti condurrà alla vita perpetua

²Quello di “stile” è un concetto molto complesso e anche multiforme, legato ad ambienti particolari della cultura di un popolo. Cf. le voci “Stile” (curate da S. MATI e A. ANTONETTI) e “Stile formativo” (curata da A. KAISER) in *Enciclopedia filosofica*, vol. XI, Fondazione Centro Studi Filosofici di Gallarate, Bompiani, Milano 2006, 11090-11094; 11094-11096. Il concetto è passato anche in teologia, cf. in tr. it. I saggi presenti in CH. THEOBLAD, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella post modernità*, 2 voll., EDB, Bologna 2009. Per un primo approccio, cf. CH. THEOBALD, *Il cristianesimo come stile*, in *Il Regno – attualità*, 2007/14, 491-501.

³Cf. *Ad Eph.* 9, 2: PG 5, 652.

e ti darà quella sovranità che non passerà e non cambierà mai»⁴.

La citazione di san Giovanni Crisostomo.

Sinodo, però, non è solo *compagnia*, ma è anche qualcos'altro. San Giovanni Crisostomo ci spiega infatti che *synodos* è pure *rendimento di grazie e sinfonia*. Commentando il Salmo 149, 1 ("Cantate al Signore un cantico nuovo, la sua lode nell'assemblea dei fedeli"), egli spiega che ogni lode al Signore, prima ancora delle parole, esige un rendimento di grazie (*eucharistian*) fatto di buone opere e la condotta di una vita buona. Quanto poi al rendimento di grazie (*eucharistein*), non bastano le sole parole; occorre, invece, anche unirvi le azioni virtuose. Ecco, dunque, che il termine *sinodo* ci riconduce anch'esso ad uno stile di vita, che, secondo il Crisostomo, è lo stile di una *vita eucaristica*⁵.

Egli pensava alla celebrazione eucaristica, ma considerava pure che ciascuna di esse, così come ogni lode a Dio, deve sempre essere unita ad altre Eucaristie e ad altre lodi, poiché, come insegna la Scrittura, ogni lode deve essere *sinfonica*. Bella davvero questa affermazione! Per questo, proseguiva il Crisostomo, gli inni devono innalzarsi a Dio nella maniera di un coro che forma un concerto. La ragione è ecclesiologica: la Chiesa, infatti, è un corpo dove tutto si tiene (*sistema*) e il suo nome è *sinodo*⁶.

Il discorso di Francesco del 17 ottobre 2015 per il 50° del Sinodo dei Vescovi.

Giungiamo così alla citazione che fece Francesco nel famoso discorso del 17 ottobre 2015 quando, celebrandosi i 50 anni dall'istituzione del Sinodo dei Vescovi, disse: «La *sinodalità*, come dimensione costitutiva della Chiesa, ci offre la cornice interpretativa più adeguata per comprendere lo stesso ministero

⁴*Acta Thomae*, 103: cf. L. MORALDI (a curda di), *Apocrifi del Nuovo Testamento*. II. Atti degli Apostoli, PIEMME, Casale Monferrato (AI) 1994, 1308.

⁵Cf. M. SEMERARO, *Glosse sulla sinodalità*, in *L'Osservatore Romano* dell'11 marzo 2016, 4.

⁶*Ekklesia gar systematos kai synodou estin onoma*: G. Crisostomo, *Expos. in Ps. 149, 1*: PG 55, 493.

gerarchico. Se capiamo che, come dice san Giovanni Crisostomo, “Chiesa e Sinodo sono sinonimi” – perché la Chiesa non è altro che il “camminare insieme” del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore – capiamo pure che al suo interno nessuno può essere “elevato” al di sopra degli altri. Al contrario, nella Chiesa è necessario che qualcuno “si abbassi” per mettersi al servizio dei fratelli lungo il cammino».

Questo discorso di Francesco è davvero importante, perché ha ridato slancio alla dimensione sinodale nella Chiesa. Riflettendo su tale rilancio, con la data 3 maggio 2018, la Commissione Teologica Internazionale (CTI) ha pubblicato un corposo documento intitolato *La sinodalità nella Chiesa*, cui si potrà accedere come fonte autorevole.

Il Documento della Commissione Teologica Internazionale.

Il documento *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* (2 marzo 2018) è infatti un testo che vede molto bene integrati i differenti apporti sul tema derivanti dall’esegesi biblica, dalla storia della Chiesa, dalla teologia sistematica e pastorale, dal diritto canonico, dalla teologia spirituale, dalla liturgia, dall’ecumenismo e dalla dottrina sociale della Chiesa. Il tutto è racchiuso in quattro capitoli, preceduti da una Introduzione – che illustra il *kairos* della sinodalità e richiama i contenuti fondamentali (n. 10) – e con una conclusione dove si allude alla sinodalità come “lo stile bello, tenero e forte di questa nuova tappa dell’evangelizzazione” (n. 121).

La sinodalità è ...

Dal documento desumiamo anzitutto il concetto di sinodalità che, nel contesto ecclesiologicalo della *communio*, «indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare

attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice» (n. 6).

Sotto il profilo ecclesologico è utile portare all'attenzione sui capitoli primo e secondo, dove sono richiamati gli elementi fondativi e normativi della Sacra Scrittura e della Tradizione che collocano la figura sinodale nel contesto storico della Rivelazione trasmessa dalla Chiesa (nn. 11-41). In particolare si terrà conto di quanto si legge al n. 48 sulle dimensioni trinitaria e antropologica, cristologica, pneumatologia ed eucaristica del disegno divino di salvezza che si attua nel mistero della Chiesa. Sono in concreto l'orizzonte teologico entro cui la sinodalità si è attuata attraverso i secoli.

Altro elemento importante per l'ecclesiologia sottesa a questo documento è la costante articolazione delle due nozioni di Popolo di Dio e di *communio*. Nel secondo capitolo, infatti, è tratteggiata una teologia della sinodalità a partire dai suoi fondamenti teologici e in sintonia con il magistero ecclesologico del Vaticano II, dal quale sono desunti due temi fondamentali: la teologia del Popolo di Dio integrata coi temi della *communio* e le classiche quattro proprietà della Chiesa (nn. 42-70). Si trovano qui le basi per quanto è spiegato successivamente sotto i profili pastorali e spirituali. Nel terzo capitolo sono poi illustrate le concrete attuazioni della sinodalità tenendo conto dei soggetti, delle strutture, dei processi e degli eventi sinodali. L'ultimo capitolo offre poi delle indicazioni per una conversione spirituale e pastorale per una rinnovata sinodalità.

I tre ambiti della sinodalità: stile, strutture e processi, eventi.

Su queste premesse ed anche al fine di evitare possibili equivoci, il documento della CTI articola la sinodalità secondo tre ambiti, correlati certamente, ma distinti: anzitutto la sinodalità come *stile*, che si manifesta nel modo ordinario di vivere e operare della Chiesa; in secondo luogo la sinodalità designa particolari

strutture e processi nei quali si esprime la natura sinodale; solo da ultimo la sinodalità designa “eventi sinodali in cui la Chiesa è convocata dall’autorità competente e secondo specifiche procedure determinate dalla disciplina ecclesiastica” (n. 70).

Un’ultima annotazione sul documento della CTI utile per la riflessione di questo nostro Convegno riguarda l’asserita circolarità tra “il *sensus fidei* di cui sono insigniti i fedeli, il discernimento operato ai diversi livelli di realizzazione della sinodalità e l’autorità di chi esercita il ministero pastorale dell’unità e del governo”. Tale circolarità descrive la dinamica della sinodalità, promuove la dignità battesimale e la corresponsabilità di tutti, valorizza la presenza dei carismi diffusi nel Popolo di Dio, rispetta lo specifico ministero dei pastori (n. 72).

Alcuni punti particolari da considerare.

Per quanto, tuttavia, riguarda il nostro incontro preferirò soffermarmi su alcuni punti, affidandoli alla vostra considerazione e alla vostra riflessione.

Gratitudine al Concilio Vaticano II.

La prima cosa che vorrei dire è che tutti noi dobbiamo essere grati al Concilio Vaticano II, perché ci ha riaperto la porta e ci ha lasciato il modello della sinodalità, seminandone i germi a tutti i livelli della Chiesa. Ha scritto J. Doré, oggi arcivescovo emerito di Strasburgo: «Non più parrocchie, e nemmeno diocesi, senza consiglio pastorale ... Non più nazioni senza conferenza episcopale ... La figura “monarchica”, essenziale nella ecclesiologia cattolica (un parroco per parrocchia, un vescovo per diocesi, un papa nella chiesa universale), non è stata certo rinnegata; ma è stata felicemente completata ed equilibrata da questa sinodalità che apporta a tutti i livelli un reale arricchimento ... Si può pensare che, già ampiamente avviato, questo processo sia irreversibile. Il Vaticano II avrà in tal modo contribuito al passaggio *da una*

chiesa che riunisce concili a una chiesa che vive conciliarmente. Non è, in fondo, questa, la più bella eredità che il concilio poteva prepararci? E il più bell'omaggio che rendergli non è, riconoscendo questo progresso, di permettergli di continuare?»⁷.

La sinodalità è anzitutto uno stile.

Ciò premesso, in linea con il Documento della CTI e con la *mens* di Francesco, intendo anzitutto richiamare il fatto che la sinodalità è anzitutto uno *stile*! Se tale è, la *sinodalità*, allora diremo pure che essa non comporta in primo luogo la convocazione di sinodi! Non è che io abbia una particolare idiosincrasia nei confronti dei sinodi. È piuttosto il contrario. Anzitutto per avervi dedicato appropriati studi e interventi⁸ e poi per essere stato Vicario Episcopale per il Sinodo della mia Diocesi di origine e Segretario speciale nella X Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi (2001). Se però la celebrazione di un Sinodo (diocesano, provinciale, regionale) non è già (almeno) una prima espressione di una vita sinodale e di stili sinodali già avviati, molto difficilmente riuscirà a promuoverli ...

L'arte del consigliare e il dono spirituale del consiglio.

È dunque molto importate che nella vita di una comunità cristiana (diocesana, parrocchiale) si avviino pratiche sinodali nella quali si cominci con lo sperimentare l'*arte del consigliare*. E questo cominciando col tenere in grande considerazione il fatto che quello del *consiglio* è anzitutto un dono dello Spirito. Su questo San Tommaso ce ne ha lasciato un insegnamento prezioso,

⁷J. DORÉ, *Il Vaticano oggi*, in «Concilium» XLI/4 (2005), 187-188.

⁸Cf. M. SEMERARO, voce «Sinodo», in *Lexicon. Dizionario Teologico Enciclopedico*, Piemme, Casa Monferrato 1993, 960-961; «Il Sinodo diocesano in una ecclesiologia di comunione», in *Rivista di Scienze Religiose* 12 (1998), 15-36; «Il Sinodo Diocesano manifesta, attua e edifica la comunione diocesana», in *Parola e Storia* 1 (2008), 5-24; «Stile sinodale nella vita della Chiesa», in *DIOCESI SAN BENEDETTO DEL TRONTO RIPATRANSONE MONTALTO, Atti del Sinodo*, San Benedetto del Tronto 2012, 294-302; «Discernimento e Chiesa sinodale», in *Il Regno - Documenti*, 15/2017, 460-469.

specialmente laddove spiega il rapporto esistente tra il dono del consiglio, mediante il quale lo Spirito istruisce e guida il cristiano nelle sue scelte, e la virtù della prudenza, che egli – seguendo una tradizione antichissima – riconosce come *auriga virtutum*⁹.

Il discernimento.

Si tratta, in realtà del dono del *discernimento*, che san Tommaso considera incluso nella virtù della prudenza. Accade, dunque, che posto sotto la monizione dello Spirito Santo, l'uomo diventa non soltanto capace di guidare se stesso, ma anche di guidare gli altri. Perciò, se la virtù della prudenza è richiesta in particolar modo per quanti hanno la responsabilità di guidare altre persone (“prudenza regale” o “politica”, in quanto ordinata al bene comune), anche il dono del consiglio è ugualmente necessario (lo è, anzi, in modo tutto speciale), per chi nella Chiesa svolge un ministero di guida. Esso, per di più, secondo san Tommaso deve essere orientato alla beatitudine evangelica della misericordia. Così inteso, il dono del consiglio diventa il dono con il quale lo Spirito anima la “carità pastorale”¹⁰.

Aggiungo un'altra considerazione: la sinodalità in sé non riguarda immediatamente il fatto di prendere delle decisioni! Trovare un accordo e giungere a delle decisioni – anche se con maggioranza – non è (almeno ancora) la sinodalità. Possono esservi delle scelte fatte “a maggioranza”, che però non esprimono un *con-venire* (un percorso compiuto insieme), bensì solo una “convenzione” (politica, economica ...): queste scelte non sono un *con-ventus*, ma una “conventicola”! Nella vita della Chiesa, peraltro, non esiste un “diritto della maggioranza” bensì unica-

⁹San Tommaso include nella virtù della prudenza il dono del discernimento.

¹⁰Cf. I. BIFFI, «Richiami alla riflessione di san Tommaso d'Aquino sulla prudenza», in *Communio* n. 156 (nov.-dic. 1997), 32-44. Opportune riflessioni, alla luce del pensiero tommasiano, sono espresse da C.M. MARTINI, «Il consigliare della Chiesa», in *Consigliare nella Chiesa. Norme per gli organismi di partecipazione della diocesi di Milano*, Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi, Milano 1991, 13-19.

mente un “diritto della comunione”¹¹ ed è per questo che la pratica sinodale e conciliare della Chiesa ha sempre cercato (e cerca, come si è veduto anche nel Vaticano II con l’opera di Paolo VI) il consenso unanime.

L’unanimità, tuttavia, non sarebbe ecclesiale se emergesse unicamente da una somma di suffragi. Vi sono, peraltro, dei casi in cui dovere chi porta la responsabilità della comunità (vescovo, parroco ...) è, piuttosto, quello di proteggere una “minoranza”; né sono pochi i casi in cui una minoranza è più saggia di una maggioranza¹². L’unanimità è, invece, ecclesiale solo quando esprime un discernimento cresciuto attraverso l’apporto dei carismi di tutti e dove ciascuno vive con serietà la propria vocazione cristiana.

La sinodalità: un processo.

Tutto questo ha valore perché la sinodalità non è un “fatto”, ma un processo vissuto nella faticosa tensione fra il “procedere” (-*odos*) e il vivere, o stare “insieme” (-*syn*). Occorre, pertanto, avere sempre presenti le ragioni del *vivere insieme* nella Chiesa, ossia il valore della *communio*. In una comunità ci si dovrebbe (almeno di tanto) intanto domandare: *quali sono i motivi per cui io sono in questa comunità? Quali le ragioni che mi ci conservano, nonostante la tentazione non rara di allontanarmi, di andare via, di starmene per i fatti miei? E fra queste, quali sono le ragioni più forti?* In fin dei conti le ragioni dovrebbero stare nel Battesimo e nella testimo-

¹¹Lo *jus communionis* fu così enunciato da san Cipriano: *neminem indicantes, ut a iure communionis aliquem si diversum senserit, movente* (*Epist. ad Jovinianum eiusque episcopos*: PL 3, 1085). Ad esso si appella ripetutamente sant’Agostino nel *De baptismo*: da qui citiamo solo un testo: «... per quae mihi etiam tunc liceret salvo iure communionis si diversa sentire, unitate quidem praelata adque laudata ...», *De baptismo*, 6, 7, 10: PL 43, 302.

¹²Nella vita della Chiesa è sempre affermato il principio che occorre seguire non il giudizio della *maior pars* bensì quello della *sanior pars*. Cf. ad esempio, BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Epist.* 125, 2: PL 182, 270: «Merito autem illum recipit Ecclesia, cuius et opinio clarior, et electio sanior inventa est, nimirum eligentium et numero vincens, et merito». Sulla stessa linea è il principio benedettino per la elezione dell’abate, cf. *Regula* 64, 1. Altrove si dice esplicitamente che una maggioranza può esprimere un consiglio stolto.

nianza! È pertanto necessario che ci sia un'accoglienza convinta e "non-finta" di queste ragioni e di questi scopi, che devono convertirsi – ossia fatti confluire – in carità e speranza.

La sinodalità è un cammino: Evangelii Gaudium n. 223.

La sinodalità è *cammino*, come ricordato. Per questo ritengo molto utile avere presente quanto ha scritto Francesco in *Evangelii gaudium* n. 223: «Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci».

Sarebbe interessante fare una rapida ricognizione delle ricorrenze della parola "processo" in quella Esortazione apostolica. Ad esempio, laddove chiede di "adottare i processi possibili e la strada lunga" (n. 225); oppure avverte che "l'obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l'organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti" (n. 31); oppure nel lungo n. 82 dedicato all'*accidia pastorale*, che riporto per intero: «l problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata. Questa accidia pastorale può avere diverse origini. Alcuni vi cadono perché portano avanti progetti irrealizzabili e non vivono volentieri quello che con tranquillità potrebbero fare. Altri, perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo. Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità. Altri, per aver perso il contatto reale con la gente, in una spersonalizzazione della pastorale che porta a prestare maggiore attenzione all'organizzazione che alle persone, così che li entusiasma più la "tabella di

marcia” che la marcia stessa. Altri cadono nell’accidia perché non sanno aspettare, vogliono dominare il ritmo della vita. L’ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce».

Chiesa sinodale, Chiesa dell’ascolto.

Ci sarebbe da riflettere seriamente, ancora, su quanto intende Francesco quando afferma che “*una Chiesa sinodale è una Chiesa dell’ascolto, nella consapevolezza che ascoltare ‘è più che sentire’*. È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare”.

Il modello del concilio apostolico di Gerusalemme.

Il modello cui guarda Francesco è la giovane Chiesa di Gerusalemme che riunita trova una risposta alle iniziali domande e alle prime concrete difficoltà. Si tratta di quello che la tradizione ha chiamato *Concilio apostolico di Gerusalemme* (cf. *At 15; Gal 2, 1-10*) dove, come scrive il Documento della CTI «si può riconoscere il prodursi di un evento sinodale in cui la Chiesa apostolica, in un momento decisivo del suo cammino, vive la sua vocazione alla luce della presenza del Signore risorto in vista della missione. Questo evento, lungo i secoli, sarà interpretato come la figura paradigmatica dei Sinodi celebrati dalla Chiesa» (n. 20). Leggiamo i successivi nn. 21-22:

«21. Tutti sono attori nel processo, benché diversificato sia il loro ruolo e contributo. La questione viene presentata a tutta la Chiesa di Gerusalemme (*At 15,12*), che è presente in tutto il suo svolgimento ed è coinvolta nella decisione finale (*At 15,22*). Ma sono interpellati in prima istanza gli Apostoli (Pietro e Giacomo, che prendono la parola) e gli Anziani, che esercitano con autorità il loro specifico ministero.

La decisione viene presa da Giacomo, guida della Chiesa di Gerusalemme, in virtù dell’azione dello Spirito Santo che guida il

cammino della Chiesa assicurandone la fedeltà al Vangelo di Gesù: «Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi» (15,28). Essa viene recepita e fatta propria da tutta l'assemblea di Gerusalemme (15,22) e poi da quella di Antiochia (15,30-31).

L'iniziale diversità di opinioni e la vivacità del dibattito sono indirizzati, nel reciproco ascolto dello Spirito Santo attraverso la testimonianza dell'azione di Dio e lo scambio del proprio giudizio, a quel consenso e unanimità (cfr. *At* 15,25) che è il frutto del discernimento comunitario a servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa.

22. Lo svolgimento del Concilio di Gerusalemme mostra dal vivo il cammino del Popolo di Dio come una realtà compaginata e articolata dove ognuno ha un posto e un ruolo specifico (cfr. *1Cor* 12,12-17; *Rm* 12,4-5; *Ef* 4,4).

L'apostolo Paolo, alla luce della sinassi eucaristica, evoca l'immagine della Chiesa quale Corpo di Cristo, a esprimere sia l'unità dell'organismo sia la diversità delle sue membra. Come infatti nel corpo umano tutte le membra sono necessarie nella loro specificità, così nella Chiesa tutti godono della stessa dignità in virtù del Battesimo (cfr. *Gal* 3,28, *1Cor* 12,13) e tutti devono portare il loro contributo per adempiere il disegno della salvezza «a misura del dono di Cristo» (*Ef* 4,7).

Tutti, dunque, sono corresponsabili della vita e della missione della comunità e tutti sono chiamati ad operare secondo la legge della mutua solidarietà nel rispetto degli specifici ministeri e carismi, in quanto ognuno di essi attinge la sua energia dall'unico Signore (cfr. *1Cor* 15,45)».

Il 17 settembre 2018, papa Francesco incontrò alcuni giovani della Diocesi di Grenoble-Vienne (Francia). In quell'occasione Francesco parlò pure dell'*apostolato dell'orecchio*: «prima di parlare, ascoltare. L'apostolato "dell'orecchio": sentire, ascoltare. "E poi, padre, parlare?". No, fermati. Prima di parlare, fare. Una

volta, un giovane universitario mi ha fatto questa domanda: “Io nell’università ho tanti amici che sono agnostici, cosa devo dirgli perché diventino cristiani?”. Io ho detto: l’ultima cosa che tu devi fare è dire delle cose. L’ultima. *Prima devi fare, e lui vedrà come tu gestisci la vita. Sarà lui a domandarti: “Perché fai questo?”. E allora lì puoi parlare. La testimonianza prima della parola.* Questa è la cornice del messaggio cristiano. *Ecouter, faire, e poi dire, parlare».*

Dobbiamo ammettere che quella di ascoltare oggi è un’arte perduta, eppure essa è di grande importanza non soltanto per la vita personale, ma anche per quella sociale¹³. Lo è anche nella nostra vita spirituale e comunitaria se ascoltare non è un semplice sentire con le orecchie. Ascoltare è recettività dell’altro, è disponibilità a mettersi in sintonia con quanto di lui si è in grado di intendere.

Camminare sul sicuro e non sulle idee.

Ascoltare è, in ultima analisi, essere “ospitali”, un po’ come il discepolo amato da Gesù che, dopo aver ascoltato la sua parola dalla Croce, *accolse con sé* la Madre di Gesù (cf. *Gv* 19, 27). È questo è proprio lo stile di cui ha bisogno la sinodalità: accogliente e ospitale, come fu lo stile di Gesù.

È in fin dei conti proprio qui la sollecitazione fondamentale che Francesco ha rivolto alla Chiesa in Italia nel suo discorso ai Vescovi di lunedì scorso, soffermandosi sulla dimensione della sinodalità *dal basso in alto*, «ossia il dover curare l’esistenza e il buon funzionamento della Diocesi: i consigli, le parrocchie, il coinvolgimento dei laici ...»¹⁴. È questo, egli ci dice, il primo percorso da fare per muoversi “sul sicuro, non sulle idee”.

¹³Cf. M. P. NICHOLS, *L’arte perduta di ascoltare*, Positive Press, Verona 1997.

¹⁴Per questo, mi permetto rinviare a M. SEMERARO, *I consigli parrocchiali in una chiesa sinodale*, MithereThev, Albano Laziale 2017.

IV. I GRUPPI DI STUDIO

Le domande

«Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi ... Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci» (EG, n. 223).

1. Come promuovere un cammino sinodale e uno stile di discernimento in Diocesi, nelle Parrocchie, nei Gruppi, Movimenti e Associazioni?

2. Come promuovere un cammino sinodale attraverso i Consiglio parrocchiali (Pastorale e degli Affari economici) e i Consigli pastorali zonali?

Come programma l'Assemblea parrocchiale (una/due volte l'anno)?

3. Suggestioni per il Convegno pastorale diocesano: date, modalità, Documento finale.

Come il mensile "Vita della Diocesi" – soprattutto attraverso l'Inserto pastorale – può favorire il cammino sinodale e di discernimento? Valutazioni e proposte.

Le sintesi dei Gruppi di studio

GRUPPO 1.

Don Elio Forti, moderatore del Gruppo, apre la riunione chiedendo a ciascuno di presentarsi per “rompere il ghiaccio”. Terminata la presentazione, il moderatore chiede a ciascuno di definire con un aggettivo la relazione effettuata il giorno precedente da S.E. Mons. Marcello Semeraro. La sintesi finale, condotta da don Elio, riporta che, pur essendoci una varietà di impressioni, la relazione ha ben introdotto il tema in discussione: “Chiesa sinodale – Chiesa dell’ascolto e del discernimento”, fornendo i fondamentali.

Si è quindi passati alla discussione per cercare di fornire una risposta al 1° Quesito: “Come promuovere un cammino sinodale ed uno stile di discernimento in Diocesi, nelle Parrocchie e nei Gruppi, Associazioni e Movimenti”. Per stimolare la discussione, il moderatore ha tradotto la domanda in: “La nostra esperienza, tratta dagli ambiti di provenienza, riporta uno stile sinodale? Se sì, come è realizzato?”. Le molteplici risposte hanno fornito dati impietosi: la quasi totalità ha rappresentato una completa mancanza di stile sinodale; in molti hanno rilevato la carenza di capacità di discernimento pastorale; qualcuno ha rappresentato una scarsa preparazione dei laici e la mancanza di fiducia dei sacerdoti nei confronti dei laici. In pochi casi è emersa comunque l’esistenza di uno spirito sinodale in qualche attività parrocchiale, e come contraltare sempre poco discernimento. È stata richiesta una maggiore attenzione ai problemi sociali ed educativi, per promuovere un cammino sinodale ed uno stile di discernimento, anche se è stato obiettato che percorsi formativi già ci sono: forse c’è piuttosto da capire cosa c’è che non funziona negli stessi. La risposta più frequente e condivisa è stata che manca la capacità di ascolto.

Passando al 2° Quesito: “Come promuovere un cammino sinodale attraverso i Consigli parrocchiali (pastorale e degli affari economici) e i Consigli pastorali Zonali? Come programmare l’As-

semblea parrocchiale?”, anche in questo caso la discussione è stata caratterizzata da molteplici pareri, ma il dato comune emerso è la necessità di mettere assieme le diverse letture del territorio da parte di tutti. È necessario restare uniti, non farsi concorrenza. Bisogna realizzare localmente nei Consigli parrocchiali lo stile sinodale e poi passare, per gradi, a realtà più elevate. I Consigli parrocchiali, per fare questo, devono “porsi in ascolto” della realtà entro la quale operano e soprattutto delle istanze delle famiglie più giovani, ed inoltre iniziare a fare discernimento più che limitarsi a organizzare attività. È necessario camminare assieme, confrontarsi, ascoltare, capire le mentalità e essere disponibili a cambiare mentalità. Laddove i Consigli parrocchiali non esistono, è necessario crearli ma, parlando di occasioni di formazione dei laici, piuttosto che inventare nuove formule è necessario lavorare su quelle presenti, per capire cosa non ha funzionato.

Infine, circa l'ultimo Quesito: “Suggerimenti per il Convegno pastorale diocesano: date, modalità, documento finale. Come il mensile ‘Vita della Diocesi’ può favorire il cammino sinodale e di discernimento?”, la maggioranza è favorevole a mantenere il Convegno diocesano nel periodo attuale, ma con orario diverso: per esempio, che vada alle 18.00 alle 20.00. È stato, inoltre, proposto di dividere il Convegno in tre giornate anche non consecutive: la prima a livello diocesano, la seconda a livello zonale e l'ultima in assemblea per discutere il risultato dei lavori. Il Documento finale, non aulico ma concreto, dovrebbe essere riassunto in apertura del Convegno che si svolgerà l'anno successivo, per capire se ci sono stati i cambiamenti auspicati.

Per quanto riguarda il mensile diocesano, si chiede che sia veramente un “mensile”, che sviluppi maggiormente la parte “online” per permettere una consultazione più rapida, ma soprattutto aggiornata. Qualora possibile, sarebbe auspicabile la creazione di una pagina aperta ai commenti dei lettori, un blog che stimoli la discussione anche da parte dei giovani.

GRUPPO 2.

Chiesa sinodale: camminare insieme nel nome del Signore. Se la Chiesa fosse un luogo di relazione di potere, esercitato da chi sta in alto su chi sta in basso, non si differenzerebbe dalle varie organizzazioni umane e dai sistemi politici.

L'insegnamento di Gesù ai suoi discepoli è stato di costruire comunità dove ci sia spazio per tutti e dove tutti portano un contributo in base alle proprie possibilità.

Il Pastore resta sempre presente a vigilare, ed è sempre il punto di riferimento e guida, ma tutti i battezzati hanno un contributo da offrire; grazie allo Spirito Santo ognuno saprà sempre cosa fare e quale sarà il suo posto.

Questo stile sinodale, questo modo di vivere e camminare insieme è difficile da raggiungere, poiché comporta lo sradicamento di consuetudini acquisite da lunga data.

Sul 1° Quesito, il dibattito è iniziato riprendendo dalla relazione di Mons. Semeraro: se per alcuni è stata da stimolo per riflettere su come arrivare a vivere la Chiesa intesa come un cammino sinodale dove non debbano esistere primati da raggiungere, posti da conquistare, ma spazi da condividere e persone da far fruttificare ... per altri, troppi riferimenti a documenti poco conosciuti hanno distolto dal tema principale, rendendola di difficile comprensione. Su questa seconda opinione, si è soffermata la riflessione di uno dei sacerdoti presenti circa l'esigenza di maggiore istruzione e studio dei laici, appunto, sui documenti della Chiesa, quali quelli relativi al Concilio Vaticano II, o le esortazioni papali, come *Amoris laetitia* per affrontare con maggiore competenza e sicurezza i compiti loro affidati.

È stato citato il problema del clericalismo, ampiamente dibattuto nell'analogo incontro sulla Chiesa sinodale avvenuto in Roma, al quale alcuni dei presenti avevano partecipato. In merito si è detto che di certo il clero dovrà fare un passo verso i laici, ma anche che i laici dovranno assumersi le loro responsabilità.

tà. Un atteggiamento troppo rigido sulla scelta dei collaboratori da parte dei laici, allontana quanti con buona volontà sarebbero disposti ad aiutare e, se accompagnati, anche a mettersi su un cammino di crescita spirituale e formativa. Quando si instaura un clima di reciprocità fra sacerdote e laici, si lavora per il bene comune con più entusiasmo e stimolo.

Le dinamiche di gruppo iniziano con le piccole cose, con il rispetto per le persone; tutti devono sentirsi accolti, ascoltati, considerati, apprezzati perché è nel loro impegno e con il loro apporto che la Chiesa si costruisce. Abbiamo constatato come alcuni parroci già applicano la sinodalità, demandando ai fedeli l'organizzazione pratica di incontri di catechismo, di volontariato (Caritas, cura degli anziani delle case di riposo ...) nonché parti della Liturgia, quali l'Offertorio, la gestione dei ministranti ecc.

Riguardo al 2° Quesito, circa i Consigli pastorali e degli Affari economici, abbiamo constatato che sono già esistenti nella maggioranza delle Parrocchie e sono programmati sulla base delle richieste legate alle necessità dei gruppi che vi partecipano. La strategia è sempre la stessa: non farsi prendere dal protagonismo, ma camminare insieme aiutandosi vicendevolmente e trovando soluzioni comuni di volta in volta.

Riguardo al 3° Quesito, circa i suggerimenti per il Convegno pastorale diocesano, queste sono le proposte emerse:

- ridurlo a due giorni e spostarlo al fine settimana, per permettere a chi lavora di partecipare;
- ridurlo ad un unico giorno, possibilmente il sabato *full-time*;
- riportare l'incontro al mese di settembre, dopo le feste di Santa Rosa e della Madonna della Quercia, perché maggio è sempre pieno di impegni (fine anno catechistico, Prime comunione, feste patronali, ecc. ...);
- modificare i temi del Convegno proponendo argomenti

come ad esempio la Santa Messa domenicale (tema proposto da uno dei sacerdoti).

Circa il mensile “Vita della Diocesi”, sarebbe auspicabile che arrivasse agli abbonati in anticipo rispetto agli appuntamenti futuri e che portasse avanti, fino al Convegno successivo, il tema dell’anno corrente per poterlo interiorizzare e attualizzare al meglio.

GRUPPO 3.

Lo spirito che ha animato il nostro Convegno diocesano richiede di dare inizio ad un processo di dilatazione dal centro alla periferia. Chiesa e Sinodo sono “sinonimi” ricorda papa Francesco e la sinodalità è la forza dinamica della Chiesa. Tutte le membra del corpo del Popolo di Dio devono essere coinvolte in questa corresponsabilità, certo sotto la guida dei Pastori, ma noi laici dobbiamo essere coinvolti e partecipi alla vita e alla missione ecclesiale e così c’è la possibilità di intrigare uomini e donne nell’annuncio di Gesù Cristo senza appiattare o deprimere i carismi di ognuno.

Nel rispondere al 1° Quesito, è emerso che non è facile confrontarsi con l’altro; ognuno vede se stesso; c’è un clima di individualismo che prevale, sia nella società civile che nelle nostre parrocchie; c’è difficoltà nel convenire, nel camminare insieme, nel vivere questa “sintonia” di viaggio e di compagnia. Lo spiraglio da percorrere è lavorare su noi stessi, nel trovare quel passaggio di conversione personale che ci fa comprendere che io non sono “padreterno”. Si tende a parlare senza essere illuminati dallo Spirito Santo; la conversione ha inizio dall’Apostolato dell’orecchio, cioè: ascoltare, comprendere, fare, testimoniare e poi parlare e quindi essere ospitali e accoglienti. Diminuiscono i sacerdoti, le suore, i consacrati; già dal Concilio Vaticano II si prospettava la necessità di laici impegnati nella evangelizzazione, ognuno nel compiere il compito secondo la propria capacità; è questo un aprire al concetto sinodale e guardare con animo di fratellanza e missionarietà nelle e tra le parrocchie, come ci insegna Gesù: “Dopo questi fatti il Signore designò altri

settantadue e li inviò a due a due in ogni città e luogo dove stava per recarsi. Diceva loro: La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!” (Lc 10, 1-3).

È emerso e ribadito che tra associazioni, movimenti e gruppi ci sono chiusure e resistenze; emergono solo differenze e non si diventa vasi comunicanti. Come laici dobbiamo essere trattati, già dai nostri sacerdoti, non da bambini ma da adulti responsabili; c'è la necessità di organizzare corsi di formazione appropriati, incontri interparrocchiali mensili con famiglie giovani, in modo da coinvolgere le comunità

Circa il 2° Quesito: sicuramente il proseguio di questo cammino sinodale deve iniziare *in primis* nei Consigli pastorali parrocchiali (esistono in tutte le Parrocchie?) per poi, come accennato dal nostro vescovo Lino, e ancor prima dal vescovo Fiorino, formare Consigli pastorali zionali con laici impegnati in ascolto, conoscenza, testimonianza della Parola e Fede che devono concorrere alla edificazione della Casa comune. Certamente c'è la questione del come coordinare Consigli parrocchiali e vicariali: sicuramente una o due persone per parrocchia, dove si devono condividere le varie letture e realtà del territorio.

Per quanto riguarda le Assemblee parrocchiali, laddove sono istituite – ma ci devono essere – è emerso che la loro programmazione sia una ad inizio Anno pastorale e una a fine Anno pastorale; aperte a tutta la comunità con uno sguardo rivolto soprattutto ai giovani, futuro della comunità. In alternativa ai Consigli pastorali zionali, si propone un Consiglio interparrocchiale di due o tre Chiese limitrofe (sempre ricordando “li mandò due a due”).

Circa il 3° Quesito: si concorda che la scelta del titolo del Convegno diocesano possa essere scelto su due/tre tematiche del Vescovo che preventivamente siano state sottoposte alla discussione e valutazione del Consiglio pastorale diocesano, insieme ad alcuni laici zionali. Sarebbe bello iniziare il Convegno con testimonianze laiche

delle Zone pastorali sul Convegno precedente. Altresì si ricorda che la data del Convegno possa essere nei primissimi giorni di giugno, prima che inizino le attività estive delle Parrocchie.

Per quanto riguarda il mensile “Vita della Diocesi” si ritiene che è molto importante in quanto unico strumento di comunicazione diocesana che possa dare un contributo, anche sentendo le realtà zonali, a quella sinodalità del camminare insieme di tutta la Diocesi.

INDICE

Chiesa di Viterbo: in cammino e nell'ascolto	p.	3
--	----	---

PARTE PRIMA

Una Chiesa sinodale. L'ecclesiologia del Concilio Vaticano II	p.	4
--	----	---

PARTE SECONDA

Il discernimento comunitario	p.	13
------------------------------------	----	----

PARTE TERZA

Alcuni impegni concreti	p.	19
-------------------------------	----	----

APPENDICE

I. Gaudete et exultate: il discernimento	p.	26
II. Gli Statuti		
Consiglio Pastorale parrocchiale	p.	31
Consiglio Parrocchiale Affari economici	p.	38
III. La relazione di S.E. Mons. M. Semeraro	p.	42
IV. I Gruppi di studio		
Le domande	p.	56
Le sintesi	p.	57